



A CARTE SCOPERTE 2013

“A CARTE SCOPERTE” PERCHÈ...

Studiare i documenti, capire dove si possono trovare le informazioni, leggere le carte, rintracciare i fatti, non è facile.

La ricerca storica è disseminata di vicende abbozzate, narrazioni acefale, congetture non dimostrabili.

La fatica del ricercatore, nell'andare per archivi, solitamente è premiata dalla scoperta di un dato inedito, dall'indagine su di un tema inesplorato.

Capita anche che negli archivi, pensando di cercare un fatto o una persona, ci si imbatta in questioni insolite che mai si penserebbe di trovare. Oppure si scoprono modi nuovi di leggere gli stessi documenti, secondo un'ottica differente dalla solita.

Il fatto è che gli archivi non obbediscono ad un'unica logica. Nati dall'esigenza concreta di gestire una funzione e un'attività, gli archivi raccontano poi molto di più dell'ente che li ha prodotti. Sono un serbatoio inesauribile di rimandi, allusioni, scorci di vita e di vite.

“A carte scoperte” è un'iniziativa che si propone proprio questo: la divulgazione di possibili percorsi di ricerca storica.

Pensata in collaborazione tra l'Archivio storico comunale e l'Archivio storico diocesano di Lodi ha come obiettivo, oltre alla valorizzazione dei fondi conservati, l'individuazione di temi e argomenti che abbiano in entrambi gli istituti fonti di ricerca utili alla ricostruzione di vicende, istituti, biografie, condizioni sociali.

“La ricchezza debole. I beni femminili tra nobiltà, pauperismo e devozione” è la proposta di quest'anno che affronta il tema dei beni femminili, della proprietà, controllo e trasmissione dei patrimoni delle donne.

Dai documenti selezionati nei due archivi - doti, testamenti, legati pii - si ricavano storie che varrebbe la pena approfondire con uno studio più puntuale. I cinque laboratori proposti sono il tentativo di meglio illustrare oggetto, metodo e difficoltà della ricerca, con un approccio che permetta al pubblico, anche il più inesperto, di avvicinarsi alle problematiche della ricerca storica. Chiude l'evento un'esposizione dei documenti originali più interessanti e significativi.



LA RICCHEZZA DEBOLE

I BENI FEMMINILI TRA NOBILTÀ, PAUPERISMO E DEVOZIONE

Potevano in passato le donne disporre dei loro beni? Vendere, affittare, donare il patrimonio posseduto?

Non sempre, o non sempre totalmente.

Per disporre e godere della propria ricchezza la donna aveva bisogno del permesso del marito o di un parente maschio. La sua era dunque una ricchezza ibernata, sottoposta all'altrui volontà: una ricchezza debole, appunto.

Anche la dote personale era soggetta al controllo maschile: passava dalle mani del padre o del fratello direttamente nelle disponibilità del marito ed era restituita alla famiglia di origine in caso di morte del coniuge e in mancanza di eredi.

Solo le vedove con prole potevano avere qualche chance in più, potendo amministrare i beni in attesa della maggiore età dei figli, maschi, ovviamente.

La dote spirituale, invece, era un patrimonio della novizia ceduto al convento che ne godeva i frutti, oppure era restituita alla famiglia della monaca, in caso di ritorno allo stato laicale.

La storia del diritto patrimoniale femminile è una pagina lunga, non ancora scritta del tutto. È fatta di leggi modificate nel tempo e radicate nel territorio, di consuetudini che illuminano la posizione della donna nella società, nelle reti di parentela, nella relazione coniugale. È soggetta a limitazioni che, a partire dal diritto sulla proprietà, si estendono ad altri diritti civili, come testimoniare in giudizio, o godere dei diritti politici. È fatta di leggi non scritte che mostrano come, in caso di appartenenza a ceti subalterni, la povertà per la donna fosse ancora più povera, con conseguenze sulla vita e sulle scelte di vita. Valga per tutti l'esempio delle dispense matrimoniali: molte giovani, per l'estrema povertà, chiedevano al vescovo il permesso di sposare un parente fino al quarto grado di parentela. A quei tempi era difficile, senza dote, trovare un marito e la sicurezza sociale.

Attraverso l'evoluzione delle norme possiamo conoscere anche l'evoluzione del pensiero sulle donne e le discussioni sulla loro natura.

Fragilitas, infirmitas, debilitas, imbecillitas, simplicitas sono alcuni dei termini usati per designare la condizione femminile di inferiorità. Sono parole che ritroviamo nell'istituto della cura sexus e del mundio longobardo. Parole che si perpetuano in leggi e statuti che non fanno altro che giustificare il controllo di padri, mariti, fratelli, figli sulle proprietà delle donne.

Assimilate ai minori o a coloro che sono soggetti a statuto speciale, le donne erano ritenute bisognose di assistenza perché carenti di requisiti quali ad esempio, la capacità intellettuale. La definizione del soggetto femminile che ne risulta è significativa, perché, mentre le incapacità legate all'età o ad altri fattori di debolezza sono transitorie e occasionali, l'incapacità derivante dal sesso è permanente.

Qualche interessante eccezione c'è, quella delle donne dedite al commercio nelle imprese familiari di alcune zone della Toscana, alle quali era consentito di agire in caso di morte o impedimento del coniuge. O quella delle donne piacentine e parmensi del Cinquecento, entrate nella contesa per il controllo sui loro beni: il duca, contravvenendo agli statuti comunali che davano loro autonomia, pretendeva infatti di sottoporre i contratti femminili al controllo di un magistrato ducale.

E nel nostro territorio?

Per l'area settentrionale una traccia utile si ricava dalle leggi longobarde e austriache, nell'intreccio dell'influenza con il diritto romano e il diritto canonico.

Come evolve in questa terra, la possibilità che le donne gestiscano i beni personali?

Partiamo dall'istituto del mundio longobardo, che negli atti notarili rimane da noi all'incirca fino al secolo XIII. In origine il mundio era un istituto che indicava l'ampia autorità esercitata dall'uomo sulla famiglia. La moglie era sottoposta al suo potere, al pari dei figli, dei servi, degli animali, delle cose. Dal marito la donna poteva essere venduta, uccisa, scacciata.

In seguito il mundio si configura come sistema di protezione e tutela, lasciando intendere con ciò l'incapacità delle donne di agire in autonomia. Queste potevano disporre solo dei beni mobili, come quelli del *mongergabe*, cioè l'insieme degli oggetti funzionali alla conduzione della casa, donati dal marito dopo le nozze.

Per secoli, pur con varianti territoriali sulle facoltà e sul soggetto che esercitava la tutela (mariti, parenti, autorità pubblica), rimase di fatto per la donna l'incapacità di gestire in autonomia i beni.

Solo nell'Ottocento e solo nel Lombardo-Veneto, con il Codice civile austriaco del 1816, si ebbe una svolta importante: alla donna, per la prima volta, fu riconosciuto il diritto di amministrare da sola il patrimonio, senza alcuna autorizzazione esterna. Durò poco.

Con l'Unità d'Italia e la fine degli Stati preunitari, il Codice civile italiano stabilì per le donne sposate l'impossibilità di amministrare autonomamente il patrimonio. In Lombardia ciò significò una retrocessione, e a nulla valse la petizione che nel 1861 alcune donne milanesi inviarono alla Camera dei Deputati:

Se Dio ha posto nell'uomo un'irresistibile tendenza alla libertà, perché nell'uso della libertà diventi migliore; se Dio benedice agli sforzi che la Nazione Italiana fa per rendersi libera, fondamento principalissimo di questo progressivo miglioramento dev'essere l'affermazione la più larga possibile dell'emancipazione della donna.

Nel 1919 la donna lombarda riottenne l'emancipazione giuridica, con l'abolizione, per tutte le donne italiane, dell'obbligo dell'autorizzazione maritale, sia per la gestione dei propri beni, che per rendere testimonianza in giudizio.

Nel 1922 le donne italiane ottennero il diritto di voto alle elezioni amministrative, nel 1946, si sancì il diritto di voto politico attivo e passivo.

Nel 1975, infine, il Parlamento italiano varò la riforma del diritto di famiglia, attuando così il principio di uguaglianza dei coniugi enunciato dall'art. 29 della Costituzione.